



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.14.2

SILVANI, FRANCESCO

Gli Imenei stabiliti dal caso. Drama per musica da rappresentarsi nell'antichissimo teatro Tron di S. Casciano l'anno 1703 ... Consagrato all'alta eccellenza del signor principe Annibale del Sacro romano impero, principe di Mitenburgh

Nicolini, Venezia 1703

Img: Progetto Radames, 2006-2010





TEMPORI APTARI DECEI

70.9.14

GLI IMENEI
STABILITI
DAL CASO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nell' Antichissimo
Teatro Tron di S. CASCIANO.

L' A N N O 1703.

DI FRANCESCO SILVANI.

C O N S A G R A T O

All' Alta Eccellenza del

Signor Principe

A N N I B A L E

Del Sacro Romano Impero,
Principe di Mitenburgh, Conte
di Porzia, Brugnara, Spital, &
Ortemburgh, Signore di Rago-
gna, Senefecha, Premb, Leu-
tempoch &c.



IN VENEZIA M.DCC.III.

Per li Heredi Nicolini.

Con Licenza de' Sup. e Privilegio.

70. 6. 14

Alta Eccellenza.



ON v'è colpa, che
meglio apparisca
con la maschera d'
vna virtù di quello
sia l'ambizione.

Questa passione di Schiatta illustre,
poiche ella deriua dal desiderio di
gloria, ò di rado si ritroua in vn
cuore, che dalla sorgente del san-
gue, che l'empie, non riceua spiriti
folliueati, e generosi, ò lascia di ra-
do ad vn cuore intraprendere ma-
gnanime attioni, senza che d'essa
egli porti qualche stimolo al fianco;
E quãdo io douessi registrare il Cat-
talogo delle virtudi, e de' vizij, sicco-
me, quando ella fosse moderata, la
porrei nel luogo più cospicuo frà le

prime, così quando ella fosse d'vna
 fouerchia grandezza, aurei ancor
 pena di scriuerla nel posto meno of-
 seruabile de secondi. Già si auuede
 la mente sublime dell'Alta E.V. ef-
 fersi tutto ciò da me detto per facili-
 tarmi il suo generoso perdono per
 lo presomi ardimento di porre in
 fronte à questi fogli il di lei Nome
 glorioso, non solo ad oggetto della
 immensa veneratione, ch'io le pro-
 fesso, mà ancora, (ed'è giusto, che
 me ne accusi) per ottenere alle mie
 rime quella stima, che loro deriuera
 dall'esser fatte già sue, e che à moti-
 uo della loro fiacchezza non potea-
 no sperare, fin che non eran, che
 mie. Io douerei in seguito di questa
 ingenua protesta, entrare in qualche
 discorso della di lei grandezza; ed
 ò per iscriuere dello splendore del
 suo gran sangue, portar la penna frà
 le ceneri de Sepolcri, richiamando
 sotto à gli occhi del Mondo l'ombre
 luminose de suoi grand'Aui, che ò
 illu-

illustrarono co'i lampi delle loro
 spade vittoriose i campi guerrieri,
 formidabili Generali d'Armata, ò
 con la chiarezza de loro gran Genij
 illuminarono le segretezze de gabi-
 netti nelle Corti de maggiori Mo-
 narchi d'Europa; Ouero ristrettomi
 alla narratiua di quelle doti cospi-
 cue, che rendono la grand'Anima di
 V. Alta E. oggetto alla veneratione
 commune, stancare, e la penna ed'
 il tempo con vn sublime Panegirico
 delle sue gesta magnanime; ma si
 come il mio primo pensiero fù di
 lunga mano occupato dalla Storia
 adorna in ogni secolo delle vaste
 memorie de gloriosissimi Progeni-
 tori della Famiglia di Porzia, così il
 secondo de miei impegni, e già di
 fouerchio adempiuto dalla Fama,
 che porta in ogni angolo del nostro
 Mondo gonfie tutte le sue trombe
 del Nome grande di Vostra Alta
 Eccellenza. Sia dunque l'intero vf-
 fizio di questa Lettera il supplicare

il di lei cuor generoso, a riceuere
con vna clementissima benignità
questo misero tributo d'inchioftri,
ch'io le consagro in testimonio del
profondissimo ossequio, con cui io
venero la di lei grandezza, ed a per-
donare la troppo vasta ambizione,
cō cui ardisco di porre il mio nome
nel margine estremo di questo fo-
glio con questo spetiosissimo titolo
Di Vostra Alta Eccellenza

Venezia li 23. Dicembre 1702.

Vm. Deu. Riu. & Osseq. Seruitore
Francesco Siluani.

Argomento.



MANFREDI Rè di
SICILIA lasciò al-
la sua Morte Esile-
na sua Moglie con
doi Figliuoli, l'uno
Maschio in fasce,
l'altra femina maggiore di qualche
anno. Viueua all'ora nel Regno Eu-
rimede Caualiere ambizioso, e fie-
ro, e che ardiua portare i suoi
torbidi pensieri sino all'occupatione
del Trono; A questo fine insidiaua
principalmente la Vita dell'Infante,
con isperanza, che tolto à sudditi
questo principale oggetto del loro amo-
re, riuscisse à lui più facile la pre-
tesa inuasion. Auuedutasi di ciò la

A 4

Sauia

Sauia Reina finse morto il Bambino, e lo inuid in Dania sotto alla custodia d'un Principe suo congiunto, che lo alleuò nascosto fino alla cognitione di se medesimo. Colse il Cielo Eurimede prima, che gli sortisce il condurre in porto i suoi ribelli disegni, e la di lui morte fu seguita da quella della Reina Esilena, à cui legittimamente successe la Figlia Clotilde già fatta adulta. Ella era l'oggetto dall'amore, e più ancora all'ambitione de Principi, come quella, che portaua in dote il Regno di Sicilia. Frà gli altri, che aspirauano alle sue Nozze, v'era Licimene Cavaliere ardito, & intraprendente, e ne tentaua il possesso per tutte le vie, che gli detaua la sua vasta ambitione. Ciò, che ne seguisse si raccoglie dalla Lettura del Drama.

GENEROSO LETTORE.



*Q*uesta volta io mi ribello al mio genio, e dispenso la mia Musa dalla rigidezza sua solita, lasciando il Coturno à quelle che passeggeranno felicemente Teatri, souera de quali potranno essere accompagnate da tutte le circostanze, che si ricercano alla Maestà della Tragedia. Spero con tutto ciò ancor io la continuatione del tuo benignissi-

mo aggradimento, e se non
 saprò io meritarlo, me lo
 acquisterà la Virtù del Sign.
 M. Francesco Gasparini, che
 à mio credere adempirà tut-
 ti i tuoi desiderij, oltre che
 farà accompagnata da quel-
 la de Rappresentanti, ch'io
 non chiamo i primi del Mon-
 do, mà che son tali, che me-
 ritano tutta la stima, e sono
 di già di lungo tempo in pos-
 sesso de tuoi applausi. Vieni
 dunque, leggi, e compatisci,
 e doue incontri le solite frasi
 poetiche di Deità, Fato, e
 simili, riceuile con sentimen-
 to Cattolico, come appunto
 le concepì la mia penna, e
 viui felice.

A T-

ATTORI.

CLOTILDE Regina di Sicilia,
 amante di Sigismondo.

LINDORI sua Cugina, amante
 pure di Sigismondo;

SIGISMONDO Cauagliere sco-
 nosciuto amante di Lindori.

OLINDO Principe Siciliano,
 amante di Lindori.

LICIMENE Cauagliere Siciliano
 pretendente le Nozze di Clotil-
 de, & il Regno.

RICARDO Capitano della Guar-
 dia di Clotilde, mà vnito d'amo-
 re, e d'interessi con Licimene.

A

6

SCE-

SCENE.

Atto Primo.

Notte oscura.

Sala di Consiglio.

Giardino.

*Atto Secondo.*Camera di Lindori con Ispecchio,
e Tauolino per acconciarsi.

Steccato con Ringhiera.

Cortile ritirato contiguo à Stanze
terrene di Lindori.*Atto Terzo.*

Antifala.

Luogo di ritiro.

Gran Sala.

B A L L I.

1 Di Statue.

2 Di Pazzi.

ATTO

 ATTO
PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte oscura.

*Lindori sopra la Loggia, poi Olindo
da una parte della Strada, &
Sigismondo dall'altra.*

Lin. **O** Mbre amiche d'amor, che i miei sospiri
Accogliete pietose;
Deh soffrite con pace,
Che vn raggio del mio sole à questo Cielo,
Amoroso disciolga il vostro velo.
Sigismondo mio ben, si pigre hà l'ale
Il tuo dolce cupido? o ancor non sai,
Qual pena sia d'vna Donzella amante,
L'attender lungamente
Il dolce oggetto de suoi casti affetti?
E se tu il sai, crudel, che non ti affretti?

Olinda

Olind. Al tempio del suo Nume
Quest' anima sen v'.

Lind. Che sento! Olindo è questi
Mi, noioso idolatra,
E mio mal grado il lusingarlo è forza.

Olind. E di lontano il lume
Aimen ne adorerà.

Al tempio &c.

Sigif. Aure placide vi sento
Miste a i fiati del mio ben,

Lind. E' questi Sigismondo il mio diletto.

Sig. E ne fò con mio contento
Dolce balsamo ai mio sen.

Aure &c.

Lind. Sigismondo.

Sigif. Mia Vita.

Lind. Olindo.

Olind. Mia diletta.

Sigif. Senti pure, mio ben, meschiato à l'aure
Baciarti il volto vn caldo mio sospiro?

Lind. Si mio ben, e in contro ad esso
Il mio cor cento ne inuia.

Olind. Senti pure, o mia speme,
Del mio Cupido i gemiti soau?

Lind. Si mio caro, e ad essi appresso
Geme ancor l'anima Mia.

SCENA II.

Clotilde rapita con violenza da Licimene, e da Ricardo sconosciuti per la Porticella del Giardino, e Detti.

clo. **A** H traditori, e così poco hà seco
Di Maestà l'Illustre

Emi.

Eminente folgor dellà Corona,
Che à spauentar non basti
L'atrocità d'un sacrileggio infame?
Da le Soglie reali
Si rapisce Clotilde?

Sigif. Clotilde!

Lind. Mi ritiro. (si ritira.)

Olin. Oh Dei, che sento;

Clot. Ah se vn fulmine vi è di Giove in pugno,
Giusto è ben, che egli cada.

Olin. D'Olindo il braccio il recca.

Sigif. E la mia spada.

Lic. Sdegni del Ciel Superbi à voi mi celo: (fugge.)

Ric. Mascheri il mio delitto ombra di Zelo.

fugge per la stessa Porta.

SCENA III.

Clot. Sigif. Olin. poi Ricardo, che ritorna con Guardie, e lume.

Sigif. **R** Eina, han le gran colpe
Vario dal lor principio il fin souente,
L'Vomo reo le comincia, e giusto il Nume
Al volo rouinoso alza vn'inciampo.
Tal del Fellon violator di queste
Sagre Soglie Reali.

E del l'alto Carattere, che in fronte,
Col Sangue de gran Rè, ti ferisse il Cielo;
Al Sagrilego ardir oppose il brando,
Per incognite Vie, di Sigismondo.

Olin. Ne d'Olindo otioso à sì grand'vopo
Il braccio egli lasciò.

Soprauiene Ricardo con Soldati, e Torcie.

Ric. Lode à gli Dei

Donna Real, che il tempo

Non tolsero al mio Zelo. I brandi infami

De.

Deponete, o felloni.

Clot. Nò Ricardo, che ad essi
Deggio la libertade, e l'onor mio.
Occupata han la fugai rei di questo
Abomineuol fallo.

Ric. E chi cotanto.....

Clot. Non sò. Non alta ancora
Era la Noite, all'or, che su l'apriche
Vie del Giardin Reale
Il piè recai, come hò souente in vso,
Per maturar frà l'ombre
Del Regno i Fati. (Ah più de l'amor mio,
Sigismondo crudel, l'arduo interesse] [*a p.*
Quando à tergo mi sento
Vn basso calpestio;
Ma l'udirlo, e l'trouarmi
Trà le braccia d'vn Vorn, fu vn tempo istesso.
D'altro l'infame destra
Mi chiude il labbro, il capo in scuoto, e tanto
Di forza adopro, che à le strida il Varco
Apro mal loro grado.

Ric. E à l'ora appunto
Io, che vegliaua ancor, balzo dal letto,
Le guardie appello, il ferro stringo, e volo
A i fiouiti sentieri, e te ricerco,
In van però.

Clot. Che à la Segreta Soglia
Era io già tratta.

Olin. „ E' all'ora fù, che il Cielo
„ Quì mi spinse in difesa
„ Di te, o gran Donna.

Sigis. „ Ed il mio braccio strinse
„ Non pigro a l'vopo, ò inutile la spada.

Ric. „ Ed io quì giungo; armati ambi vi vedo
„ Sempre inuitti Campioni, erei vi credo.

Clot. Mà su i casi de' Regi
Con' fedel gelosia veglian le stelle;

Di

Di Clotilde in difesa, in sì grand' ora
Trasle prouido il Fato
Tè Prence illustre, e te Guerrier sublime:
Mà ne hà dispetto il mio geloso core,
Se di Lindori à i Tetti, [*a parte*]
Sigismondo mio ben, te trasle amore.
D'ambi il merito eccelso
Il genio occuperà di questo Regno,
Ne basso premio à voi recar disegno.

Nel pensiero

Con le cure de l'Impero

La tua Gloria abbraccerò:

ad Olinde

I tuoi Casi

[Ah mio caro io dissi qua]

Col mio cor consiglierò.

a Sigis.

Nel &c.

SCENA IV.

Ricardo.

I Radì fortuna il gran pensiero, ed io
Soffro con qualche pace,
Questa sciagura: Freme
La mia gloria nel cuor, perche deppressa
Habbia la fedeltà douuta al Soglio,
Da me, la mia amistà con Licimene.
Il feroce guerriero
Col ratto di Clotilde auea in disegno
L'vsurpar le sue nozze, ed il suo Regno.

La fortuna tradisce souente

Il pensiero, che prima su gliò:

Dona, e toglie, dispone, e si pente;

Che la ruota fermarsi non può.

La Fortuna &c.

S C E

S C E N A V.

Clot. Sigis. Olin. , e Licimene

Clot. sale il Trono.

Clot. **O** Del Trinacrio Cielo
 Eroiche menti, anime illustri, e grandi,
 „ Che su i Fati del Soglio
 „ Meco vegliate intelligenze eccelse.
 „ Vide la scorsa notte
 Il peggior de delitti:
 Ma sconosciuto è il reo, che chiama in parte
 Le gelosie del Cielo, e l'ire vostre.
 Vn cor fellon, non sò, se de lo Scettro,
 O de l'onor di questo seno ingordo,
 Osò tentar (inorridite, o amici)
 Rapirmi, e ciò seguito
 Forà, se il Ciel con opportuna aira
 Non trahea Sigismondo, e seco Olindo,
 A ricouar la mal tenuta preda.
 „ Affalisce souente vna sciagura
 „ Chi cinto v'alta Corona il Crine,
 „ Perche sappiano i Rè d'esser mortali.
 „ Al vostro inclito Zelo
 L'investigare appoggio
 Qual fosse il reo di questa colpa enorme.
 „ Anco frà l'ombre cieche il tutto vede
 „ D'vn incorrotto cor l'eroica fede.
 „ *Lic.* Ci scuorono o Reina, il core in petto,
 „ Soura l'oribil caso,
 „ Le caute gelosie del nostro zelo.
 „ D'vn gran male temuto
 „ L'immagine funesta
 „ Spauenta anco dipinta vn vero amore.
 „ Veglierà il nostro zelo,

Su

Sù l'auttor del sagilego mistatto,
 Ne il lasceranno inuendicato i Numi.
 Nel punto, in cui quà giù nasce il delitto
 Si concepisce il suo gastigo in Cielo.
 Ma del genio del Soglio vdir ti piaccia
 I giustissimi voti. E sino à quando
 Vacillerà il tuo Scettro
 Senza vn braccio guerrier, che lo sostenga?
 Ti dier gli Dei gran mente,
 Vergine eccelsa, e tuor, che il sesso hai quanto
 Può sostener l'alta ragion del sangue.
 Pure sei Donna, e lungamente il peso
 Mal puoi soffrir del non ben saldo Impero.
 Al Trono di Sicilia vn Rè tu deui,
 E del Talamo eccelso ai casti amplessi
 Deui vno Sposo, à tuo piacer lo scegli;
 Ma se à la scelta illustre
 La nostra fedeltà deue vn consiglio,
 Vn braccio t'offro, in cui s'aggia vn Sangue,
 Cui, toltone l'onor di regia veiga,
 Altro d'inuita Nobiltà non manca;
 Dica si senza colpa
 D'ambizion, io non ti chiedo in dono,
 Ma in prezzo del mio sangue il Letto, e'l Trono.
Clot. Cloride aurà lo Sposo
 Aurà Trinacria il Rè pria, che doi segni
 De la sua luce empia il maggior Pianeta.
 Di Licimene il merito hà la mia stima.
 Ma doue può il Vassallo
 Dar legge al cor di chi hà lo Scettro in pugno,
 Seruilmente si regna;
 Libero à me diello fortuna, e tale
 Vuò sostenerlo, e col mio Letto il Trono
 Non è prezzo d'altrui, ma sol mio dono.
Lic. Ti souenga, che il mio Sangue
 Cento Palme t'irrigò;
 Se ben chiuse oggi hò le vene

A ri-

A richiederti ei sen viene
 Quel tuo don ch'ei preseruo.
 Ti &c.

S C E N A VI.

Clot. Sigis. Olind.

Clot. „ **L** Onor de l'opre illustri, alta Clotilde
 „ „ Fà il loro premio, e chi mercede ne chiede
 „ Il merito ne scema:
 „ Pure l'alme Reali han per costume
 „ Rimunerarle, e chiaman premio il dono.
 „ Della tua libertà, di cui diè sorte
 „ Al mio braccio l'onor, premio non chiedo.
 „ Io chiedo in puo dono
 „ Di Lindori le Nozze.

Sigis. O' a virtude s'ascriua, o sia fortuna
 Il merito d'Olindo,
 Io non vi hò minor parte, e in ciò, ch'ei chiede,
 Hò la metà de le ragioni anch'io.
 De la bella Lindori gli Imenci
 Chiede, Augusta Regnante, anche il mio amor.

Clot. Ecco il temuto mal, pouero core. [*a parte.*]

Olind. Strettamente congiunta al tuo gran Sangu
 E' la Vergine illustre,
 E d'un Ignoto Cauallier la destra
 Con offesa di te forse v'aspira.

Clot. Ah questo ignoto hà in vso
 Di trionfar d'alme più grandi ancora. [*a par.*]

Sigis. Chi fa base al suo merito
 Le immagini de gli Aui,
 I beni altrui s'vsurpa. Eh nasce in noi
 La vera nobiltà da l'opre nostre.

„ *Clot.* Ah troppo ben la sua ragion difende. „

„ *Olind.* Ne Sponsali de Principi, chi regna,

„ L'opinion del Popolo misura,

„ E qual Legge la siegue.
 „ *Sigis.* Chi hà nel petto vn gran cor, spesso la legge
 „ Rompe del volgo, e l'error suo corregge.
Clot. Olà cessin le gare. Io di Lindori
 Degni giudico entrambi.
 Mà l'ombra de lo Scettro
 Ad opprimer non giugne
 La libertà degli Sponsali illustri.
 Lindori à me Cugina
 Serba con gelosia
 Giusta souranità de proprij affetti,
 „ D'Imenco la Catena
 „ Dal genio si riceue
 „ Non dal comando.
 „ Maturerà con essa il mio consiglio
 La degna election: Modo aurem noi
 Di render pago l'un, l'altro contento,
 Così dirlo io potessi al mio tormento. [*a parte.*]

Olind. Se tu mi nieghi
 Quel dolce Viso,
 Il Paradiso
 Togli al mio cor.
 Se non mi legghi
 Con quel bel Seno.
 Beuo il veleno
 Del mio dolor.

Se &c.

S C E N A VII.

Clotilde, e Sigismondo.

Clot. **S**I forte, o Sigismondo, hai fisso in petto
 Lo stral, che di Lindori uscì da gli occhi?

Sigis. Riceuta la piaga
 Altamente nel sen, sguardo non esce,
 Da quelle nere, e fulgide pupille,
 Che non ne preme, e ne profondi il dardo?

„ *Cleo.* S'altra bellezza, e non voigar, q'asse
 „ E

Di

Di nouella ferita

Tentar la gloria entro à quel cor piagato?

Sigis. Luogo in esso non v'è per nuouo strale,
Che lo stral, che il piagò tutto l'ingombra.

Clot. E se costei cingesse
D'altra Corona il crine?

Sigis. Di Lindori l'amor è mia Corona.

Clot. S'io stessa

Sigis. Ah mia Reina,
Risparmia al labbro illustre
L'onta d'vna richiesta ancor che à riso
Che oltraggieria la dignità del Trono;
Risparmia à Sigismondo
Quella di palesar la sua proterua
Contumacia d'affetti.

Clot. Saresti ardito assai
Di creder vanamente
Di te amante Clotilde? occupa intero
La Maestà de Regi il cor; ne lascia
Luogo oue alberghì vn lusinghier Cupido;
Io dir volea, s'io stessa
Con altra illustre Vergine degnassi
Accender le tue Tede, e che diresti?

Sigis. Se il Talamo di Giuno
Mi cedesse il Tonante, e seco il Soglio
Immenso delle Sfere,
Vdirebbe dal Cielo il mio rifiuto.

Clot. Infelice amor mio tu sei perduto.

Sigis. Fuor, che vna bella fede,
Altr'anima non hò;
L'alma, la Dea, ch'adoro
Co i lacci del crin d'oro
Di petto m'inuolò,
E d'essa ne la Sede
La fede vi lasciò.

Fuor &c.

SCE-

Lind. Tolto il raggio ad vna Stella
Imeneo frà noi discenda,
E del crin l'aurea procella
Soura il Talamo distenda.
Tolto &c.

SCENA VLTIMA:

Clotilde, e Detti.

Non scenderà questo Imeneo funesto,
Sin che io non fueni in olocausto ad esso
Il cuor più abomineuole, ed infame,
Che concepisse mai delitto enorme.
Tù soffrì, o Sigismondo,
La vista d'vna Furia:
Odi il misfatto, e ne vedrai la pena.
T'amai; fu poco; il tuo gran merito a l'ora
Difendea la mia colpa; arsi; „ coranto
Clotilde non douea
Col Diadema in fronte:
Crebbe l'incendio, e diuorò baccante.
La mia gloria, e la tua. Che più? peccammo.
Soffrì de nostri incestuosi amplessi
La scorsa notte il graue oltraggio. Il Sangue
Inorridì ne le mie vene. Ah tolle;
E piacer il credei: Grida vendetta
La fonte d'esso, ed'io la delbo intera
Al Cielo, agli Aui, a la Natura, al Regno:
Piaccia la pena à chi il delitto piacque:
Si gastighi quel cuor, dou'ella nacque.

Si mette in atto d'Uccidersi.

Sigis. Ferma Clotilde: e qual delirio ingombra
La mente illustre? io teco amplessi; e quando?

Clot. Il sò, tu di Lindori
Da gli accenti inuitato, indi tradito

Dal

Dal silenzio, e dall'ombre,
Ingrembo ti credesti, e ciò ti assolue.

Olind. Che sento!

Clor. Io sola, io sola

Lauerò col mio sangue

Olind. Ah Donna eccelsa,

Sei men rea, che non credi: Olindo è a parte.

Del tuo misfatto. Dimmi;

Poiche Lindori a le segrete foglie

Inuitò Sigismondo,

D'essa che fu?

Lind. Per cenno suo mi tolsi

Al disonor, a cui spingeami il suo

Inganneuole impero.

Olind. Ah mio Signor: eccoti il reo del graue,

E tuo creduto eccesso. A l'ora io stesi

Tratto da miei gelosi ingiusti sdegni

La destra per suenarti,

Ed altra destra io strinsi,

Che credei di Lindori,

Ed era di Clotilde, e seco fui

Cheto frà l'ombre,

Clor. O Cieli!

Sigif. Pera di colpa, e di gastigo il nome.

Nodo, che strinse il Fato, io non disciolgo

Sia d'Olindo Clotilde; io di Lindori

Sposo, e amante nel seno

Adorerò degli occhi suoi gli strali.

Lic. Ric. 2 Sicilia applauda a gli Imenei Reali

Lind. Ti stringo o mio diletto,

a *Sigif.*

Sigif. Ti abbraccio o mio Tesor

a *Lind.*

Clor. Si gioia del mio petto.

a *Olind.*

Olind. Mio laccio è il tuo crin d'or.

a *Clor.*

a 4

Ti stringa &c.

F I N E.

S C E N A V I I I.

Clotilde.

COl linguaggio di Delfo in Cifre oscure
Fauellò forse: o mascherò l'insana
Passion, che lo accieca? ah mie speranze
A dispetto d'amor di singannate.
Ma di Clotilde in petto
Non vi è il cor di Clotilde? Vna vil fiamma
Ecclisserà l'illustre
Raggio della ragion? e la mia Gloria
Gemerà sotto vna seruil catena?
Eh si cominci il Regno
Dal regnar sovra Noi: s'ueniam cotesto
Amor mal concepito.
Sono timide lepri i nostri affetti,
Se v'è chi li combatta, e metta in fuga:
Ma se vi è chi li tema, e li accarezzi,
Con giubba di leon alzan la fronte.
Sì, cederò a Lindori
L'amor di Sigismondo, e le sue Nozze.
Scuoti il giogo o mio cor: renditi degno
Del gran Sangue, che t'empie, e del tuo Regno.

Spezzian quest'Idolo,

Cui dentro al petto

Vn cieco affetto

L'ara inalzò:

Mio cor ti confondi?

Sù via, che rispondi?

O Cielo non so.

Spezziam &c.

SCE.

S C E N A IX.

Giardino.

Lindori.

MI crede senza fede
Chi non mi vede il cor.
Farfalla frà doi lumi,
Vittima di doi Numi,
Esca di doppio ardor.

Mi &c.

E pur di Sigismondo
Idolatro fedel la cara immagine:
Ad Olindo non dono,
Che qualche menzognera mia lusinga,
Che disarmi il furor del suo Cupido.
„ Con isdegno egli vede
„ L'amor di Sigismondo
„ Ignoto Cavalier, che solo ostenta
„ La Nobiltà de l'alma, e de la spada.
„ La speranza, ch'egli hà del suo trionfo
„ Soura il mio cor, raffrena
„ L'impeto fiero de suoi ciechi affetti:
„ Vn amor adulato
„ Soffre la gelosia con qualche pace.
„ Quando à l'amato ben si serba il core,
Ancor che pecchi il labbro,
La sede è intiera, e non sen lagna amore.

S C E N A X.

Olind. e Lindori.

Olind. **A** Mabile Lindori, e questi il giorno;
In cui del mio Cupido

S'incoronì la face,
Quando a te piaccia. Senti:
A Clotilde chiedemmo ambi i riuoli
Le sublimi tue Nozze
Col merito d'un'impresa a noi commune;
Ella rinuntia a tutta

La sua Souranità nell'interesse
Della tua libertà; „ lascia in balia
„ Di te il tuo nodo, e del real consiglio
„ Solo esibisce il mezzo, a prò di cui
„ La Regal mente inclini, e ancora oscuro
Lind. Ecco il temuto inciampo à l'arti nostre:
Amorosi pensieri. *à parte*

Olin. A' te de miei Sospiri
Del' ardenti mie pene io chiedo il prezzo.
„ Ne sò temer di quella sè più volte
„ Saggiamente giurata a l'amor mio.
Lind. Mi faresti vn offesa, o caro Olindo,
Se credesti del cor rubello il labbro.
„ S'io t'adoro tu'l sai; pure ne inuoco
„ In testimonio amore, e al suo gran nume
„ Giuro immortal la fede à quel bel ciglio,
„ Che del mio cor la prima palma ottenne.

Olin. Dunque l'alta fortuna
De tuoi grandi Imenei sperar io deggio?

Lind. Quando non vi si opponga
Di Clotilde il consiglio.

Olin. Mà il consiglio non sforza
La giusta libertà di chi il riceue.

B

Lind.

Lind. Sul labbro di chi regna
Di consiglio hà l'idea spesso il comando.
E vuol, che il renda amabile, e soave
La modestia del nome.
Se l'ossequio fedel, ch'io deuo al Trono
Altrui non mi dispone, a te mi dono.

Caro non sospirar,
Che de sospiri tuoi
Pena maggior non puoi
Dar à quest'alma:
Me guarda, e non mirar
La cieca gelosia,
Che quest'anima mia
Sarà tua palma.

Caro &c.

SCENA XI.

Clot. e detti.

Clo. **T**V scendi in campo Olindo
Co i vantaggi del Sangue, e tenti ancora
L'anima di Lindori

Con l'arti insidiose di Cupido?
Sen dorrà Sigismondo,
„ Che disarmato d'vna stirpe illustre,
„ De pretesi Imenei l'arena ingombra,
„ Ne per occulte vie la Rocca assale
„ De l'altrui libertà.

Olind. Pur, ch'ei non pugnì armato
Da l'altra autorità de la Corona,
Tente o questa Rocca
A fronte d'esso, ed in aperto assalto;
Se tu fede mi febi

a Lind. a p.

Lind. Io son di smalto.

Olind.

Olind. Reina, à te consegno
I voti del mio cor.
A te bella Lindori,
Raccordo i dolci ardori
Del mio fedele amor.
Reina &c.

SCENA XII.

Clotilde, Lindori, e Licimene,
che soprauiene in disparte.

Clo. **E** Coci à l'alta impresa
Pensieri di Clotilde: vn gran trionfo
D'vn contumace affetto.
Il nome nostro adorni:
Ma ne l'arduo cimento,
Se pur ti piace trionfar mio core,
A coltra assai la Gloria, e nulla Amore.
Lindori.

Lind. Mia Reina

Clot. Vna Bellezza,
Che habbia d'vn solo adoratore i Voti
E vn'Idolo infelice. „ Auer d'intorno
„ Di più cori idolatri
„ I frequenti sospiri
„ E la gloria d'vn volto.
Tu, cui forma sublime
Hà posta in fronte il Cielo,
Due Vittime hai frà l'altre, ed ambe illustri,
Che chiedono suenarsi à te lor Nume,
Di Giuno al sagro Tempio.
Olindo è l'vn, che ostenta, e tu già 'l fai,
Alta Prosapia, e Serie d'Aui eccelsa:
E l'altro Sigismondo. Ah in proferirlo
Quanto hò di pena *a p.* egli le fasce ignote
Con lo splendor d'Eroiche gesta adorna;
Di magnanimi sensi

Hà fertili l'id.e,
Signorili i costumi,
Prode di braccio, e pien di grazie il volto.

Lodi, ah troppo funeste à l'alma mia *a p.*

Lind. Tu mi vaggisci in petto o gelosia. *a p.*

Clot. Chiedon'ambi gli amanti
Pronubo di tue Nozze vn mio comando.
Comando, o Dio, già concepito in petto,
Ma combattuto da vn tiranno affetto. *a p.*

Lind. Interrotta fauella, e spiega ia volto
Vario color, or pallido, or vermiglio:

„ Che fia mai ciò? copriamo
„ Anima i sensi nostri. *a p.*

Clot. Io vuo dunque, o Lindori: ah se tu'l dici *a p.*
Infelice cor mio, ti resta appena
La misera speranza d'vn rifiuto.

Lind. Impatiente attendo
La Regal Legge.

Clot. Sì Lindori, io voglio,
Che al tuo Talamo, [oh Dio *a p.*

Lind. Ne pur si spiega *a p.*

Clot. Mi ricadono al cor mal concepiti
I retrogadi accenti. *a p.*

Lind. Vò frà le pene errando, e frà i contenti. *a p.*

Clot. Lindori, il mio comando
Vuò, che a te piaccia. Dimmi,
Qual d'essi più ti sembra
Fatto al genio del cor?

Lind. Indiferente
Am bi contemplo, e quale à me si deue,
Da gli impegni d'amor libera hò l'alma:
Che à gli Imenei de Grandi
Non è pronubo il Genio.

Clot. Ah sì Clotilde,
Da vna Vassalla apprendi
Ciò, che a te si conuenga.
Vinci te stessa: abbilo in pace, o core,

Parli

Parli la Gloria, ed ammutisca amore. *a parte?*

Dunque da tuoi Sponsali
Sia Sigismondo. Ah nò *a parte?*

Lic. Sì, Sigismondo
Stringa, o Reina, di Lindori il nodo.

Clot. E v'è chi me presente
Imponga legge al cor de miei soggetti?
Si s' da tuoi Sponsali
Sigismondo s'escluda, io dir volea?

Vuò, ch'il Principe Olindo
Nel Talamo tū accolga, e tū comando
Con la più forte auttorità del Soglio.

Arbitro di tue Nozze
Licimene non è. Di Sigismondo
Oblia la face, e seco

D'amori, e Nozze, il fauellar ti victo
Sotto la fiera pena de miei sdegni.

Con maschera di Zelo vn Contumace
Amor fauella, e la mia gloria tace. *a par?*

Lind. Seguirò
Quel comando, che mi scioglie,
Mà non quel, che m'incatena:
Questo titolo di Moglie
Così presto mi dà pena.
Seguirò &c.

S C E N A XIII.

Clot. Licim. poi Sigis.

Lic. S On gelosi, o Reina,
De la loro grandezza i nostri affetti,
Tutto ingombrano il cuor, nel luogo in esso
Lasciano a la ragion vegliano attenti
„ Sù la Soggetta Monarchia de Sensi,
„ E se à lei si auuicina
„ Vn lampo di Virtù debole, e stanco,
„ Frà le tenebre loro egli si perde.

L'

L'amor di Sigismondo,
 Che de l'Alma Real occupa il Trono,
 Custodisce così l'illustre acquisto,
 Che in van suda la gloria in Soggiogarlo,
 Suda in vano virtù, che moribonda
 Vorrebbe pur serbare al tuo gran Sangue
 Qualche auanzo di fede.

Clot. „ Questo auanzo di fede,
 „ Che Virtù moribonda
 „ Serba al mio Sangue, il soffrir m'insegna
 „ Senza vn feroce sdegno
 „ Il baldanzoso ardir di Licimene.
 Onde auesti, o superbo,
 Tanta Souranità sovra il mio core,
 Che tu pretenda in esso
 L'autorità di censurar gli affetti?
 Amo di Sigismondo
 L'anima, e non il volto. E là, richiedo
 Sigismondo al mio cenno.
 Ne passa questo affetto
 Il Confin della Scima;
 Se ambizion' infana
 Gli da nome d'amor, proterua offende
 Quella Virtù, la cui ragion difende.

S C E N A XIV.

Sigismondo, e Detti.

Sig. **A** L'oracolo eccelso
 Del tuo labbro real eccomi pronto.

Clot. Questo Regio Sigillo, o Sigismondo,
 A la tua fede, à l'onor tuo consegna.
 Tu ne disponi: à la nouella aurora
 Chi fia, che à me lo renda,
 Sarà mio Rè, mio Sposo: ecco t'eleggo

Arbi-

Arbitro del mio letto, e del mio Regno.
 Chi puote fare vn Rè, d'esserlo è degno à Lic.

Al tuo genio il mio confegno,
 Perchè vn sposo, e vn Rè mi faccia:
 Mà d'vn cor, che ne sia degno,
 E d'vn volto, che mi piaccia.
 Al tuo &c.

S C E N A XV.

Licimene, e Sigismondo.

Lic. **A** Rbitro sei d'vn bene, o Sigismondo,
 Che in tua balia non è, ne di Clotilde?
 De' Popoli l'amor me chiama al Trono.
 Douuto à me. Chi regna
 Nel cuore de' Vassalli, ha il più del Regno.
 „ I tuoi sensi tu accorda
 „ Al Commun genio, e del Regal sigillo
 „ Cedi l'onor à questo braccio inuitto,
 „ E il pomo non ti piaccia,
 „ Folle, gettar de la discordia in campo,
 Sig. Male al Regno si aspira
 Con ostentar di fellonia la colpa.
 Al Trono di Sicilia, e al letto Augusto
 Di Clotilde non giugne
 Per sagiileghe vie piede superbo.

Lic. E tal fauella vom basso.
 Che la viltà di fasce oscure asconde?

Sig. Mà che assai chiara al fianco
 Cinge vna Spada: Questa
 Deciderà l'alta contesa in Campo:
 Il pegno illustre, onde vn gran Rè si forma,
 Premio sia del trionfo:
 Degno di Regal sorte
 Tia più di me, chi fia di me più forte.

Lic. L'alta disfida accetto:
 Già il Campo ingombro, e mio trofeo t'aspetto.

B 4

Deci-

Deciderà del Soglio
 Il paragon del brando,
 Il tuo feroce orgoglio
 Calpesterò pugnando.
 Deciderà &c.

S C E N A XVI.

Sigismondo.

A Dulato pensier, che errando vai
 D'intorno a lo splendor de la Corona;
 T'abbaglierebbe forse
 La sua luce infedele? „ Vn ben, che cela
 „ Vna turba de mali: anzi più tosto
 „ Vn fiero mal con qualche idea di bene?
 E potrebbe egli insidiar gli affetti
 Di Lindori a l'amor prima sucnati?
 T'ama Clotilde, il sò: t'offre lo Scettro
 In premio del suo letto: „ anzi in gastigo
 „ Di questa, a cui t'appella,
 „ Troppo infedel rebellion d'amori.
 Non mi vedrà sì reo: Si ceda altrui
 Questa Malia d'ambition infana,
 E l'offerta Sleal d'un bene infido
 S'appenda in Voto al mio fedel Cupido.
 Più d'un Regno, e più del Mondo
 Stimo vn fil di quel crin biondo,
 Che quest'anima legò.
 Nel bel seno di Lindori
 Dolce il Regno de gl'Amori
 Sposo, e amante occuperò.
 Più &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O



A T T O

SECONDO.

S C E N A PRIM A.

Camera di Lindori con Ispec-
 chio, e Tauolino per
 acconciarsi.

Lindori.

N On v'è rosa senza Spina;
 Senza pena amor non v'è;
 Se ben dolce, è però dardo
 Quegli, ch' esce da vno sguardo;
 Se ben vaga
 E' però piaga
 Quella, che vna pupilla in sen mi fè;
 Non v'è &c.

„ Amo vn bel Volto, in cui natura espresse
 „ La bellezza immortal d'un' alma illustre:
 „ Di reciproca fiamma
 „ Egli per me si strugge. O' di dei cori
 „ Alta felicità.

B ;

„ Ma

- „ Ma vn riu'l sostenuto
 „ Da chiara stirpe, e dal Real Comandò;
 „ Il caro incendio ad oppugnar si auuanza:
 „ E ciò, che più pauento, vna Corona
 „ Copre vna mente dal mio foco accesa:
 „ M'è riuale Clotilde: ò di quest' alma
 „ Tormentosi sospetti.
 „ M'è pria le luminose
 „ Redini d' Eto il Sole
 „ Sul celeste sentiero ad altri ceda,
 „ Sigismondo adorato,
 „ Che te sleal, ò me infedel' ci veda.

S C E N A II.

Sigis. e Lindori.

- Sigis. **E**cco, o Lindori, il giorno,
 In cui di questo braccio vn' alta im-
 Degno di te mi renda. (presa
 Nel sigillo, che vedi, a la mia destra
 Del suo letto, e del Regno;
 La Vergine Real commise il Fato.
 Chi fia, che al nuouo giorno ad essa il renda,
 Haurà il suo nodo, e di Trinacria il Regno.
 Lind. Intendi, o Sigismondo,
 Questa del l'amor suo scaltra Fauella?
 Sigis. Al Talamo m'inuita, ed al suo Trono:
 E grato ci m'è, perche offerir'io posso
 Con rifiuto d'entrambi
 Vn degno sacrificio à l'amor nostro.
 Lind. Pria di fuenar questo olocausto, o caro,
 Hài già propitio il Nume.
 Sigis. Altra Vittima io debbo
 A la mia gloria.
 Lind. E qual?

Sigis.

- Sigis. Di Licimene
 La ceruice superba: ei baldanzoso
 Di sua Prosapia a la mia sorte insulta,
 E con forza rubella al Regno agogna.
 De decider con l'armi
 Maire fra noi l'alta contesa in campo.
 Lind. Ah questa angoscia à l'amor mio s'ouasta,
 Di vederti, mio Ben, sì presto esposto
 A l'euento crudel d'vn dubio Marte?
 Sigis. Dubio Marte non è per chi difende
 Vna causa, ch'è giusta: a l'or, che il brando
 Serue a la libertà d'vna Corona,
 E' interesse del Cielo il suo trionfo.
 Lind. Deh custodisci almeno
 Nel campo Martial con gelosia
 Questo mio cor, che nel tuo petto alberga:
 Sigis. Questo illustre deposito o mia Vita,
 Sicuro, ed inuincibile mi rende.
 Lind. Ti seguiranno in Campo
 I miei feruidi Voti.
 Sigis. E in virtù d'essi
 Ho sicuro il trionfo:
 Ma concedi, che vn bacio
 Sù la tua mano dolcemente impresso,
 Di questo cor diuoto
 La forza accresca, e ne sigilli il Voto.
 Lind. Prendi.

S C E N A III.

Clot. in disparte, e Detti.

Lindori porge la mano al bacio di Sigismondo, ma veduta nello specchio Clot. che sopraggiunge non veduta da Sigismondo la ritira.

- Lind. **M**A quì Clotilde? a me l'addita
 Opportuna la chiara

Fedeltà del Cristallo.

Cangiam sensi, e si finga

Vbbidienza al suo crudel comando.

Sigis. Che pensi, anima mia? porgi la bella
Eburnea mano a l'vmiltà d'un bacio.

Clot. Opportuna son giunta: inosservata
Offeruerò

Lind. Cotanto

T'inoltri, o Cavalier? ne ancor t'è noto
Qual sia Lindori?

Sigis. Eh rompi
Queste infauite dimore, anima mia.

Lind. Rompi anzi tu de mal concetti accenti
La serie a me noiosa.

Sigis. Noiosa a te? cangiafi cor? o forse
Io cangiai volto?

Lind. Hò in petto
Lo stesso cor di pria, tu'l volto stesso;
Volto, cui non diè il Cielo
Forza d'incatenar gli affetti miei.

Sig. Così tradisci il mio
Lusingato Cupido?

Lin. Vn leggiero Cupido
Si forma d'ogni grazia vna lusinga.

Sig. Mà quell'angoscia, che al tuo cor s'ourasta
Del mio cimento?

Lin. effetto
Di cor gentil, mà non di core amante.

Sig. La gelosia, con cui.

Lin. Dei sostener della Real Clotilde
L'autorità sublime.

„ *Sig.* Non scendresti in Campo

„ Tu stessa . . .

„ *Lind.* A' propugnar d'vna Reina

„ I liberi Imenci.

Sig. I sospiri, ed i voti?

Lin. Sì: del cor mio ti seguiran frà l'armi

a p.

a p.

Ne

Nella causa reale interessati.

Sig. Sì, t'intendo, infedel, da le sirene
L'arte apprendesti di tradir col canto.

Lin. Quai sirene? qual canto? ah s'egli scopre
Gli amorosi miei sensi, io son perduta

Sig. Morirò, sì, crudel: Fia Licimene
Del sacrificio ingiusto il Sacerdote.

Incontrerò col petto ignudo il ferro
Del superbo guerrier: te nel mio core
Ei punirà, doue t'impresse amore.

Mà disceso à gli Elisi ombra infelice
Ingombrerò di mie querele il Campo:

T'accuserò d'ingrata
D'Eaco à la sede, e chiederò vendetta
Al nero inesorabile bidente.

I miei sdegni ti lascio:
E volo à punir me d'auerti amata
Nel memorando Marzial arringo.

Lin. Ne pur dirgli poss'io, mia Vita, io fingo.

Sig. Sì morirò, infedel.

Clot. Nò, Sigismondo,
Viuieggregio Champion, viui à Clotilde.

Vanne forte in arena
Custodito dai Voti del cor mio,
Il mio Trono, e'l mio Talamo difendi,

Da la fatal sciagura, che lo assale:
Il deui a la tua gloria, il deui ad altro
Sagro non meno, ò venerabil Nume:

Se Lindori t'è ingrata,
V'è forse vn'altro cor, che tal non fia:
Arbitro sei d'un Regno; ad ogni destra;
Che il sigillo mi renda, vn scettro io dono;

„ Guizza spesso di pugno

„ A chi pigro l'afferra,

„ Il breue crin di lubrica Fortuna.

Vanne, combatti, e vinci;

D'un vasto onor l'alto tuo Nome adorna;

Entra

Entra in Campo Soldato, e Rè ne torna.

Sigisf. Anderò,

Pugnerò,

Ed il Mondo scuoterò.

Se l'acerbo mio tormento

In quel rigido momento,

Sofferire io pur potrò.

Anderò &c.

S C E N A IV.

Clotilde, e Lind.

Lind. **L** Ode agli Dei, che testimon tu stessa

Sei del rigor, con cui

Del Cauagliar l'infano ardor correggo.

S'inalzi pur Reina,

L'amorosa tua face;

Il cor di Sigismondo

Si abbaglierà dal vasto

Luminoso splendor del tuo bel volto,

Cui luce accresce il Sagro

Lampo immorral d'vna Real Corona.

L'innocente menzogna Amor perdona. *a parte*

Contesta di mia man di gigli, e rose

Io d'Imeneo vuo stringer la Catena,

E accendere le Tede luminose

A' la Sagra d'Amor face serena.

Contesta &c.

S C E

S C E N A V.

Clotilde.

C Lotilde amante, vn gran Nemico hai vinto,
Il rossor' importuno,

Di tiranna ragion guerrier ritroso.

Con due facelle in pugno

A le porte del cuore egli ci veglia;

Con l'vna il custodisce

Da le sorprese de stranieri affetti;

Mà se con l'ale Amor l'estingue, e v'entra;

Ei l'altra impugna, e dentro al core il serua;

E la conquista in carcere gli cangia;

Se quel poi fugge, e se ne vola al volto,

Egli mal cauto il siegue, e gionto appena

Fuor del confin de la ragion superba,

Oblia la fè primiera, e quasi lampo

Ei si dilegua, ed abbandona il Campo.

Hò detto d'adorar

Vn labbro lusinghiero,

E da quel labbro io spero

Vn raggio di pietà.

Vn lungo sospirar

Tacendo le sue pene,

E' vn dire, io non vuo bene

Da rigida beltà.

Hò detto &c.

S C E

S C E N A VI.

Steccato con Ringhiera.

*Licimene con Ric. e Sigis. con Olind.
nello Steccato, poi sopra la
Ringhiera Clotilde.*

Lic. **E**cco il Teatro, o Sigismondo, in cui
Al lampo Martial di nostre Spade
Vegga Trinaccia attenta,
Cui meglio s'ieda in pugno,
O a reguerrero ignoto
L'alto arbitrio del Regno, o a me lo Scettro.
Sigis. Del merito d'entrambi
Parleran le ferite.

Clot. E in arena il mio Nume.

Deh il custodisci amor co' voti miei.

Olind. Quel ferro, che berrà primiero il Sangue
Da le nemiche vene,
Habbia il trionfo, e Serua
Al vincitore il vinto,
E'l vincitor possiegga,
Per illustre trofeo l'arra del Regno.
Piu non chiede vn cimento,
In cui pugna l'onor, e non lo sdegno.

Ric. „ Poco Sangue non tinge

„ La Clamide a Monarchi, e non capisce

„ Il destino d'un Regno angusta piaga
Al Talamo, ed al Trono di Clotilde
Sia foriera vna morte.

Per salire ad entrambi,

Forni col capo estinto

A piè del vincitor scabello il vinto?

Lic.

S E C O N D O. 41

Lic. Solo di Stige al Lido

Vuò, che vna Parca il mio furor disarmi.

Olind. A la pugna;

Ric. Al cimento

Lic. Al Ferro

Sigis. A l'armi.

Ric. Meschi Enio

Lo splendor de la sua face
De le Spade al fiero lampo;
Quindi omai fugga la pace
E'l furor ingombra il campo.

Meschi &c.

Siegue il Duello.

Sigismondo va alle prese della Spada di Licimene, e lo disarma.

Sigis. „ Sei vinto, o Licimene; a la Fortuna
„ Cedo intero l'onor de la Vittoria,
„ E solo a me riserbo
„ Di moderato vincitor la gloria.

Lic. Siegui de la tua sorte

Vil'vomo il corso, e questo cor mi suena;

Io rifiuto vna Vita,

Che resti à me con la Viltà d'un dono;

L'abborrirò s'ella mi resta, e quando

Pur debba amarla, in questo amor gran parte

Haurà l'odio di te; custodirolla

Per vendicar l'ingiurie di fortuna

Sul tuo capo funesto.

Viui s'io muoio, e morirai s'io resto.

Sigis. „ O quanto, è contumace vn grande orgoglio;

„ Frà le propri rouine ei serba ancora

„ Il superbo costume, e cerca luce

„ Da vn baleno bugiardo di fortezza.

„ Sei vinto, e da me vinto;

Viui mal grado a te, viui nemico

Di Sigismondo, e tal mi piaci appunto;

Il vil ferro ti rendo,

Forse

Forse da questa mano

A' combatter più forte addottrinato:

Inerme ti onorai, ti sprezzo armato.

Lic. Viurò, mà per passarti

Con questo ferro il Sen:

E spargerò soursa esso

Da l'atre gole espresso.

Di cerbero il Velen.

Viurò &c.

SCENA VII.

*Sigismondo, Olindo, e Clot. che scende
dalla Ringhiera.*

Olin. **A**lto Campion, l'egregio braccio adorni
D' vn secondo trofeo con la clemenza.

Queste vittorie illustri,

Del Trono di Sicilia,

E del Regio Imeneo ti rendon degno,

Io te ne acclamò: altrui non si conuiene

Di Trinacria lo Scettro,

Che al vincitor del prode Licimene.

Sigis. Non sà vincere, Olindo,

Chi cede ad vna infana

Ambizion de la Vittoria il frutto.

Il tuo gran genio in Campo.

„ Volli meco al cimento,

„ Per soggiogargli al piede il mio trionfo.

Questo Real sigillo à cui legato.

Di Trinacria è il destino, a te consegno:

A Clotilde tu il rendi, e il Trono ingombra.

A te Monarca eccelso.

Fidi gli ossequi miei tutti riuolgo.

Vn Rè ne formo, & vn riuai mi tolgo. *a p.*

Clot. Pouero core egli ad altrui ti cede. *in disp.*

Olin.

Olin. Tu m'offri, o Sigismondo,

Della mia pace vn lusinghiero inciampo,

Vn fulgido tormento, vna Corona,

Che in carcere di luce

Serra i pensieri,

„ Vn ben, che solo è bene,

„ Quanto altri il crede, vn lusinghiero inganno,

„ Che recando l'impero

„ Soura l'arbitrio altrui, ci toglie il nostro.

„ Abbilo in pace, io tel ridono; è sempre

Rè, chi regna in se stesso, e custodisce

Il vassallaggio de suoi varij affetti.

Moralità, che l'amor mio m'insegna. *a p.*

Sig. Per l'amor di Lindori, il Trono, ci sdegna. *a p.*

Clot. Così vile è Clotilde.

Che da vn letto, da cui si sale al Trono,

Debba l'onta soffrir di doi rifiuti?

Haurà Sicilia vn Rè, che meglio intenda

De mei Sponsali il prezzo, e sia più degno

Del letto di Clotilde, e del suo Regno.

Olin. Da vn ciglio son piagato,

Ed a i begli occhi, arcieri

Souente io vò chiedendo

De l'aspro mio dolor

qualche pietà:

Mà mi rispondon fieri

Col lume lor beato

Che in vano io vò gemendo,

Ne spero libertà.

Da vn ciglio &c.

SCENA VIII.

Clot. e Sigis.

Clot. **E** Che creder deggio de la forgente,
Da cui trahesti, o Sigismondo, il Sangue?

Sc

Se il chiedo a l'opre eccelse
 De la tua destra, a la virtù robusta,
 Con cui l'invidia abbatti, e vinci il Fato;
 D'vopo è, che luminose
 Credale vene, onde il gran cuore auesti.
 „ Nel basso nido di colomba imbelle
 „ Non si concepe vn' Aquila feroce.
 Ma il codardo rifiuto
 D'vna Corona a le tue chiome offerta,
 Il mio primo pensier d'ingiusto accusa.
 „ Basso vapor se il sole
 „ Da vil pallude a se lo inalza, e fugge,
 „ O i rai gli adombra, ò si dilegua, e fugge?
 Sigisf. Se ti piace, o Reina,
 Creder molto di me, credimi uom forte;
 Se ti piace, o Clotilde,
 Creder vero di me, credimi amante.
 Amo Lindori.
 Clot. Ah ingrato,
 Per vn cor, che ti fugge;
 Fuggi vn cuor, che ti siegue? Vna Reina
 T'ama (mal grado à la mia gloria il dico,)
 T'ama, e t'offre il suo letto, e vn Trono in dote;
 E tu la sdegni? io dunque
 Da l'altezza del Soglio haurò abbassata
 La mia pouera fiamma,
 Perche tu la calpesti? e non pauenti
 Il coronato sdegno
 D'vn' amor vilipeso?
 „ Sai pur, che in man de Regi
 „ E' vn fulmine lo Scettro? Hai pur vn core
 In cui, se non hà luogo l'amor mio,
 Luogo può sempre hauer la mia vendetta?
 Sigisf. Sì mia Reina, hò in petto vn cuor, che basta
 A' la giustizia del tuo Regio sdegno.
 „ Suenalo pure, e se tu sdegni in esso
 „ Auuilire l'onor di tua vendetta,

„ Il

Il mio braccio ti presto. Io stesso.....
 Clot. Ah ferma
 „ Sigismondo, cor mio, quel tuo bel cuore
 Voglio ferito sì, ma da lo Strale
 Del mio Cupido: Senti:
 „ Dirti, ch'io t'amo è poco,
 Che tu sei la mia fiamma,
 La pupilla de gli occhi,
 Il mio cuore, il mio Nume, e se v'è ancora
 Qualche cosa di più di caro, e sagro,
 Quello mi sei; „ Te tutti i miei sospiri,
 „ Anzi i gemiti tutti del cor mio
 „ Te sieguon sempre, ouunque volga il passo;
 „ Gelo, auuampo, mi struggo,
 „ Odio l'esser Reina,
 „ Se tu mio Rè non sei,
 „ Il mio Regno ti dono,
 „ La mia gloria è già tua, grande olocausto,
 „ Che suena à piè d'vn volto il cuor rubello,
 „ Di Vergine Real, che adora, e priega.
 „ Sì, ten priego o mia Vita, ama Clotilde,
 „ E se il suo voto non ti piace, almeno
 „ Ti piaccia l'amor suo. Vuoi, ch'io protesta
 „ Supplice a le tue piante amor ti chieda?
 „ Questo pure io farei, quando cotanto
 „ Altiero fossi tu. Vuoi la mia morte?
 „ Siegui ad amar Lindori, e la vedrai
 „ Ah nò mio ben, così ciudel non sei.
 „ Veggo ne tuoi begli occhi
 „ Qualche dolcezza, e mi lusinga vn caro
 „ Pensiero di speranza. Vna sol notte
 „ Il mio Talamo illustra; vn giorno solo
 „ Empij di te il mio Trono,
 „ Lascia, che di mia mano il crin ti adorni
 „ Di mia Real Corona,
 „ Che a lieta mensa assissa
 „ Te mio Signor, e Sposo mio contempli;

Indi

Indi fuenami il sen, passami il cuore,
Ch'io scenderò à gli Elisi
Col bel piacer

Sig. Non più Reina: „ è troppo
„ Ingiuriosa à tanto amor la mia
„ Ribellion d'affetti.
Occupata da vn volto
La rocca del mio cuore, à l'amor tuo
Niega l'ingresso. Cada
Questa perfida rocca, e si distrugga:
La fellonia del cuor, conuien punire;
Poi, che amarti non sò, vado à morire.
Questo cuor, che non può amarti,
Haurà ben per vendicarti
Ne le vene assai di sangue;
Quell'immagine tiranna,
Che lo ingombra, lo condanna
A' cader per essa esangue,
Questo &c.

S C E N A IX.

Clotilde.

COronati pensieri,
Piegate i vanni a l'alterigia vostra:
Siam scesi a la viltà de le preghiere,
E con esse a l'oltraggio del rifiuto;
La ragion serue, oue l'amore impera.
Il peggio del delitto
Commesso è già, non ne perdiamo il prezzo
Sino à questo momento
Si è peccato con pena,
Pecchisi con piacer. Serua vn inganno
A la mia fiamma: vna riuol ministra
Sia del mio godimento; e cuopran l'ombra

Se pur v'è più rossor, quel del mio volto,
Se mi toglie il destin goder l'amante,
„ Mal grado ad esso almen godiam l'amato.
„ Il goder corrisposti,
D'vn desio pertinace è intero il frutto:
Del nostro godimento
Parte perdiam, ma non perdiamo il tutto.
Sei caduta nell'inciampo,
Sei già rea pouera mente:
Mia virtù, non v'è più scampo,
Rotto hà l'argine il Torrente.
Sei caduta &c.

S C E N A X.

Cortile ritirato contiguo à stanze
terrene di Lindori.

Notte oscura.

Olindo.

PLacida amica Notte,
Deh col velo dell'ombre altrui nascondi
Il luminoso stral del mio Cupido.
La mia bella Lindori,
Per cui egli stauilla,
Sola lo scopra, e sen diletta al lume.
E tu Morfeo cortese
Sgombra da quelle luci, e vanne à volo
Di Pasitea, che ti sospira, in grembo:
Lascia, che ascolti il canto mio Lindori,
E con le sue le mie vigilie onori.
Vi ricerco d'ogni intorno
Frà le stelle del Ciel, stelle d'amore:
Ne vi trouo, se non torno,
Cogli occhi del pensier dentro al mio core.
Vi ricerco &c.

SCE-

S C E N A XI.

Clot. Lind. , & Olind. in disparte.

Lind. **D**Vnque di Sigismondo
Lusingherò l'amor?

Clot. Co' più soavi
Sensi d'amante.

Olind. A l'Idol mio congiunta
Clotilde quì; che senro!

Lind. „ Ed in quest'ora.

Clot. „ Appunto
„ Inuitato da te l'auremo.

Lind. E ch'io l'inuiti à le vicine stanze?

Clot. Ad occulti Sponsali,
Ed a notturni amplessi.

Olind. E il soffrirai mio cor?

Lind. „ Ah se ne offende

„ La mia gloria.

Clot. „ Non giunge

„ Ad oltraggiarla vn'atto, a cui s'oscriue

„ Vn comando Real.

Lind. E taciturno

Sù segreti origlieri....

Clot. Acciò la turba

De Serui tuoi non ne raccolga i detti.

Olind. Ah pria la parca il suo morire affretti.

S C E N A XII.

Sigis. e Detti.

Sigis. **D**I Lindori vn comando

Clot. Eccolo appunto.

Sigis.

Sig. Con la scorta fedel de l'amor mio
Frà quest'ombre mi appella.

Clot. Sù via comincia.

Lind. O Dio.

à parte.

Mio Sigismondo.

Sigis. O Sempre,

O' se tu mi tormenti, ò se mi alletti;
Cara Lindori.

Clot. Siegui.

Lind. Il mio bel foco...

Reina, o quanto il labbro mio resiste

A proferir ciò, che dal cuor non esce. *à Clot.*

Clot. Soffra per doi momenti

Il lieue dispiacer d'vna menzogna.

Sig. Ammutisci mio ben?

Lind. Il mio bel foco

Lunge da te, che la sua sfera sei,

Viue inquieto. Basta? *à Clot.*

Clot. Nò, non basta.

Sig. Ed è pur ver, ch'egliarda

Fedele ancora a quella bella fiamma,

Che per te nel mio Seno alta diuampa?

Lind. Sin, che haurò core in petto,

Sempre lo ingombrerà fido, e costante.

Olind. Molto soffrir tu dei, mio core amante. *à p.*

Sigis. Crederò dunque, o cara,

Che gli accenti crudeli,

Con cui tu flagellasti il mio Cupido,

Mal grado al cor ti vsciscero dal labbro?

Lind. Non v'è proua maggior de la costanza:

Che vn dispreggio in amor ben sofferto.

Sig. Credeui tu sì debole il mio foco,

Che estinguerlo potesse il suon feroce

Di due rigide voci?

Lusingato pur dianzi

Dai più teneri Sensi,

Ch' mai sigliasse bel' a bocca amante?

C

Lind.

Lind. Egli vaneggia a p.
 Clot. Bene.
 Lind. E quando mai
 Clot. Lascia, ch'ei siegua.
 Sigisf. A l'ora ,
 Che esprimesti amorosa
 Il geloso timor del mio cimento .
 „ Clot. Pur segue a vaneggiar ?
 „ Lind. Io son scoperta a p.
 „ Olin. Del tuo fiero destin mio cor t'accerta a p.
 „ Sigisf. Che guardar m'imponesti
 „ Confedeltà il deposito beato
 Del tuo bel cuor, che nel mio sen facesti.
 Clot. E ben ?
 Lind. Credi Reina a Clot.
 Ch'egli
 Clot. Taci
 Sigisf. E che a seguirmi destinata haueui
 De dolci Voti tuoi la guardia eletta.
 Lind. Non sò che dir . a p.
 Clot. Pronta hò la mia vendetta . a p.
 Sigisf. E doppo tanti affetti
 Diuenuto crudel
 Lind. Non più, cuor mio ;
 In que pochi momenti
 Fù sol per bizzaria del mio Cupido
 Il labbro sì, ma non il cor rubello .
 Per compiacerti sol così fauello. a Clot.
 Clot. Me ne assicuro : or via
 Siegui il primo disegno , e reco il chiama
 A gli occulti Sponsali , e a i dolci amplexi .
 „ Spronato dallo sdegno
 „ Precipita l'amor ;
 „ I deboli ripari de momenti
 „ Il mio non soffre. a p.
 Lind. D'vopo è vbbidir a p.
 Sigisf. Del mia diletta , e quando

Haurà

Haurà libero il volo il nostro amore
 A le sagre di Giuno are beate ,
 „ Per coronar co i gigli d'Imeneo
 „ Il bellissimo ardor de la sua face ?
 Lind. Questo momento, o caro,
 Vuò, che mal grado a l'ombre , ardan le Tede
 Di notte e Nozze in queste
 Vicine stanze .
 Clot. Il silenzio gli imponi .
 Lind. Tacito, e cheto al tuo bel sen mi stringi ;
 Celebrerem col testimon d'Amore
 Questi sponsali, a cui Clotilde oppone
 Il suo crudel diueto , e il gran contratto
 „ Sigilleremo, Idolo mio, coi baci.
 Olin. „ Estinguerà di Sigismondo il Sangue a p.
 „ Lo splendore infedel di queste faci
 Sigisf. „ Son io pur desto ? e pure
 „ Di Lindori la voce
 „ Che mi lusinga ? „ appena
 „ Crede il core a gli accenti , ed a se stesso .
 „ Vn sommo ben, se non atteso ci giugne,
 „ Non suol trouar in noi tutta la fede.
 Olind. „ E spesso vn male estremo hà per foriero a p.
 „ Vn mascherato bene.
 Clot. Che più si tarda ? chiedi
 Da lui la destra . „ Anima mia, vicino a p.
 „ Omai ti vedi il porto
 Lind. Stendi.
 Mio ben la man di nue .
 Olind. Ah prima questo ferro.
 Sigisf. Ecco la destra, Idolo mio
 Annicinatosi Olindo per uccidere Sigisf. incontra la
 mano di Clotilde, che credendo porgerla a Sigismon-
 do , la porge a lui : egli la crede quella di Lind. e
 dice .
 Olind. Che sento!

C 2

Clotilde

*Clotilde tenendo la mano di Olindo, creduta
quella di Sigismondo, dice piano
a Lindori.*

*Clot. Parti: basta così: fuggi, dilegua.
Sigismondo va errando, cercando la manò
di Lindori.*

Lind. Parto, ma porto meco vn grand'affanno. a p.

*Olin.) a 2. Ciò, che amore non può, potrà l'inganno.
Clot.)*

Entrano nel Gabinetto.

SCENA XIII.

Sigismondo cercando Lindori.

Possibile, o Lindori,
Che il lucido candor de la tua mano
Lasci a quest'ombre il vanto
D'asconderla crudele a gli occhi miei?
Lindori, e doue sei?
„ Almeno il caro suon de dolci labbri
„ Mi scorti al tuo bel seno, Idolo mio.
„ Bella Lindori, oh Dio.
„ Ah forse ti sgomenta
„ Qualche sognata immagine di colpa?
„ D'una colpa, che nasce
„ Da vn amor casto, è sempre
„ Vn delitto peggior il pentimento.
„ Lindori, o Dio, Lindori. E ancor percuoto
„ Co ciechi miei lamenti
„ Opaca Giuno, e tenebrossi Venti?
„ Ita se n'è l'ingrata,
„ Che inalzò il mio Cupido
„ A' le più lusinghiere alte Speranze,
„ Perchè più rouinoso
„ Il precipizio fosse, ah dispietata,
T'intendo

T'intendo, sì t'intendo:

Se non è oppressa da vna doglia acerba,
L'ostia non piace à Deità Superba.

Peno; che far si può?

Mà vn giorno più sereno,

Sperar' ancora io vuò;

Se a i baci io giognerò,

Del labbro menzogniero,

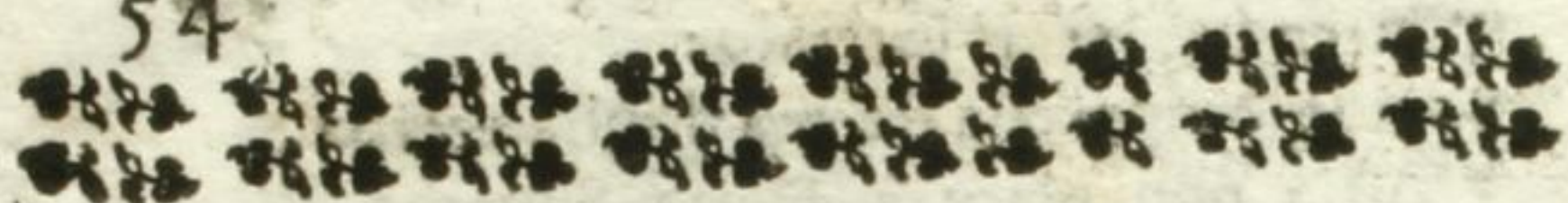
Amante anch'io seuerò,

L'altera punirò.

Peno &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.





A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA

Antifala.

Lindori, & Olindo.

Lind. **O** Lindo, il disinganno (sempre
 „ Da qualche ombra di colpa assolve
 „ Vn politico amor: Io lungamente

Lusingai, non tel niego,
 La dolce fiamma del tuo bel Cupido:
 Il Segreto del cuore ormai si scopra:
 Sigismondo e il mio foco; al suo bel Nodo
 Tutti volan fedeli i miei pensieri.

Olind. O più che mai mia Vita,
 Mia diletta Lindori, omai si estingua
 Nel tuo bel cuor coretta
 Illegittima fiamma; a Sigismondo
 Più non resta ragion fura d'un seno
 Fatto de l'amor mio felice acquisto.

Lind. Si leggiermente, o Principe, ti usurpi
 La gloria d'un trionfo,
 A cui senza il mio core inuan si aspira?

Olind. O trionfo è il trionfo,
 Ed il tuo cuor, che v'acconsenta è forza.

Olind.

Lind. Io non so già, che Olindo abbia cotanta
 Soutanità sovra gli affetti miei.

Olind. Questa immortal soursanità mi dona
 Quel beato Imeneo,
 Ch'entrambi ci legò col sagro Nodo.

Lind. Mi moui a rito: e quando
 Scese per noi di T. spo
 Questo fulgido Nume?

Olind. La scorsa notte. „ *Lin.* E quale
 „ Ne fu il Pronubo? *Olind.* Amore.

Lind. Vedi pazzia: ma doue?

Olind. Ne le stanze terrene
 Di tuo soggiorno, oue fui teco a dolci
 Soauissimi amplessi.

Lind. „ Che sento! io teco dunque . . .

Olind. „ Sì mia bella,
 „ E mal grado al tuo cor, dolce Lindori:
 Perdona a l'amor mio.

Questo innocente, e fortunato inganno:
 „ Vn gran bene si merca a prezzo ancora
 „ D'un tradimento. A Sigismondo lascia
 „ Il dolo, s'è vn furto,
 In cui ciò, che io possiedo, a lui s'è tolto.
 Custodito da l'ombre,
 E dal silenzio a Sigismondo imposto,
 Vsurpai le tue Nozze, ed i tuoi baci.

Lind. Tanto soffre il mio sdegno, e tanto ardisce
 Vn temerario amor? Io teco, o vile,
 Celebrai Nozze occulte, e incauti baci
 Lasciai rapirmi? Vn sangue,
 Che da regal sorgente in me deriua,
 Soffre cotanto oltraggio,
 Senza squarciar col suo furor le vene?
 E per punire vna menzogna enorme,
 Non ti si getta furibondo in volto?
 Togliti à me dinante:

Me tua crudel fiera nemica haurai . .

Indegno v'è, ne mi veder più mai.
Olin. T'intendo, o bella, sì,
 Già mi dicesti a chi
 Serbi il tuo affetto;
 Ma d'un più giusto amor
 Il sospirato ardor
 Ti verrà in petto.
 T'intendo &c.

S C E N A II.

Sigis. e Lindori.

Sigis. **D**A qual d'infedeltà cattedra infauusta
 Apprendesti, o Lindori,
 L'arte di far ministre
 De martiri d'amor le tue lusinghe?

Lind. Mio diletto

Sigis. Crudel, io tuo diletto?
 Eh, che altro tu non vedi
 Di tuo diletto in me, che il mio tormento.

Lind. Senti

Sigis. Chi ti chiedea notturni amplessi?
 Chi occulte Nozze?

Lind. Ascolta.

Sigis. E qual d'un basso amor ti diedi io mai
 Segno volgar? io non ti amai spietata.
 Forse col sol piacer di bene amarti?

Lind. E' vero, mà

Sigis. Se dunque
 Io non chiedea da te, che solo amore,
 Perché offerirmi, ingrata,
 Ciò di che mi credea colpa il desio?

Lind. Se lascierai

Sigis. E' rozzo quel tiranno,
 Che altrui nel cuore il varco

In

In vna piaga sola apre a la morte;
 E' industria del tuo cuor superbo, e fiero,
 Far, che preceda il colpo
 Vna serie crudele di tormenti.

Lind. E' pure

Sigis. Anzi il tormento
 In me non ti piaceva, s'egli non era
 Il peggiore d'ogni altro:
 „ E' tale appunto è quel, che arriua in noi
 „ D'un sommo ben ne la maggior speranza.

Lind. Ancor non vuoi

Sigis. Sì, sì, vanne, trionfa
 Ne la tua crudeltà; premi, calpesta
 Questo infelice mio povero core,
 Cui solo è colpa un troppo forte amore.

Lind. Hai detto? sei stanco?

Ti basta così?
 Son fiera, crudele,
 Spietata, infedele,
 Hò un perfido core,
 Ne mai per te amore
 Quest'alma ferì.

Hai detto &c.

S C E N A III.

Clotilde, e Sigismondo.

Clor. **V**ieni frà queste braccia, o del cor mi
 Soavissimo Vezzo,

Mio diletto, mio Rè, mio dolce Sposo

Sig. Real Clotilde, ad altri serba questi
 Molliti sensi d'amor, vom nato appena
 A l'onor de la spada, appena il guardo
 D'eminente Corona
 Fissa ne lo splendor senza delitto.

C 5

Clor.

Clot. Amor, ed Imeneo congiunti in lega
T'han già inalzato al Talamo, ed al Trono.

Sig. Numi troppo clementi,
Ch'offrono vn don, cui l'acceptarlo è tolto.

Clot. „ Anzi, che il rifiutarlo à te si toglie.

Sig. „ La libertà del core è vn ben, ch'è nostro.

Clot. „ Mà il perderla souente è maggior bene.

Sig. „ Bene però sol per chi bene il ciede.

Clot. „ Quando anche male ci fosse,

„ Qualche necessità bene cel rende.

Sig. „ Questa necessità non tocca vn cuore,

„ Che nel sen di chi egli ama intero alberga.

Clot. „ Chi accoglie in seno vna Reina amante,

„ Per debito di fede il cor ricouri

„ Da superba belrà, che osò vsurparlo.

Sig. „ Pria, che si accolga...

Clot. Eh caro,

M'ò Caro Sigismondo, eh sciogli il velo

Al tuo cieco Cupido:

Riconosci quel Seno,

Che amoroso stringesti

Notturmo amante, e inuolontario Sposo.

Impallidisci? e lascia, anima mia,

La pallidezza à questo volto, in cui

Del fuggito rossor ingombri il posto.

Seppio pure vsurpar di te à Lindori,

Se non puoi gl'affetti, almeno i baci.

Mi piace pur questa mia colpa. Vn Trono

Grato à te renda, o caro,

Il mio felice, ed ingegnoso inganno.

„ E vn bell'esser tradito,

„ Se ci dà il tradimento vna Corona:

„ Mà non hà Sigismondo

„ Si basso cuor: a prezzo d'vn delitto,

„ Ad alma illustre ogni grandezza è vile:

„ Il mio cor tutto foco

„ L'onor mio nel tuo seno abbandonato,

La

„ La Maestà del Sangue

„ Al tuo volto diuin Sacrificara,

„ Amabile ti renda,

„ D'vn Regale Imeneo, l'alta sorpresa.

„ Non son già celebrate

„ Senza Dei le mie Nozze: Amor le volle;

„ Egli fu l'Ostia, il Sacerdote, e il Nume.

„ Sigismondo, non parli?

Sigisf. E chi parlar saprebbe in fra cotanti
Sensi di Sfinge? „ Edipo io già non sono.
Notturmo io teco? io teco Nozze?

Clot. E' vero,

Tu credesti ingannato,

Di Lindori gli amplessi, ed eran miei.

Sigisf. Amplessi di Lindori?

Clot. Ancor t'ingangi?

Sig. Eh rispetta, o Reina,

La tua grandezza, ed in Lindori vn Sangue,

Ch'è vn ruscello del tuo.

Clot. Che rispetto, o crudel? io mel douea

Prima d'amarti, prima

Di scoprimiti amante,

D'auulirmi pregando,

Di gettarmi in braccio, oggi rispetto?

Ah, ch'egli è tardo, e tardo.

E ora, s'egli vi fosse, il pentimento.

Mal grado a la mia gloria, io ti son Moglie:

Mal grado a te tu sei mio Sposo.

Sigisf. E pure

T'accusi d'vn delitto,

Che senza me commetter non poteui,

Ne meco commettesti.

Clot. Io nol commisi?

Nol commettesti tu? Si poco dunque

Pretioso è l'onor d'vna Reina,

Che fasto non sen faccia vn cor superbo

De l'auerlo otteauto?

Per non auermi Moglie,
 Mi vuoi Nemica? Sì, facciasi: aurai
 Il maggior de tuoi veti: in te non veggo,
 Che il Rapitor d'vna onestà Reale,
 Violator d'vna Real Donzella:
 Con quanto egli è il tuo Sangue dissipato
 Redimere saprò l'onor del mio:
 E nel tuo cor trafitto
 Suenerò il testimon del mio delitto.

Sig. Si hà da morir, si muoia:
 Mà muoiasi innocente:
 Mi accoglierà
 Con sensi di pietà
 Il Nocchiero fatal sul legno argente.
 Si &c.

S C E N A IV.

Clotilde.

Tutto è perduto: resta
 Il solo ben per me de la vendetta:
 Questo sol non si perda: In Licimene
 Ne haurò il Ministro: ad esso
 Cederò la Metà del mio furore:
 Il peggior d'ogni sdegno è quel d'amore.
 Altrui presto l'ira mia,
 Altri presti il braccio à me,
 Dell'insana gelosia
 Peggior furia nò, non v'è.
 Altrui &c.

S C E

S C E N A V.

*Ritirata.**Sigismondo.*

O' Dal Tripode parla, ò di Dodona
 Da la Quercia famosa oggi faucella
 L'oscuro mio destino?
 „ Lindori a se m'appella,
 „ Ad Imenci m'inuita, e a dolci amplessi,
 „ Ed in sua vece io stringo
 „ Le cieche aure incostanti, e l'ombre vuote.
 „ Mi rinfaccia Clotilde
 „ Rapite Nozze, ed ingannati baci.
 „ Di doi fatali amori
 Oracoli infedeli, e chi v'intende?
 Ah che intende à bastanza i propri casi,
 Chi sà d'essere amante, ed infelice.
 Mà già l'anima stanca
 Ne l'interno tumulto di pensieri,
 Chiede qualche riposo
 Da vn debil sonno! a questo Sasso appoggio
 La minacciata fronte.
 Chi sà, che men oscure
 Le sorti mie non mi dimostri vn sogno?
 Ah che inuano lo spero,
 Senon le intendo, e pur vegliando io sogno!

Lascia di Pasitea [vieni;
 Morfeo gli amplessi, e al ciglio mio de
 Ed a la mesta idea
 De l'infedel mio Dea
 Pictosi fingi almen gli occhi sereni.
 Lascia &c.

S C E

S C E N A VI.

Licimene, Ricardo, e Sigismondo.

Lic. **R**icardonò, non si commete al caso
L'interesse d'un Regno. „ Ha la fortuna
„ Ne l'evento fatal d'un giusto Marte
„ Troppo di parte.

Ric. E si comincia il Regno
Da un atto vil di tradimento oscuro?
Oppresso dal furor di tante spade
Vuoi Sigismondo?

Lic. Io cerco
Il sicuro trionfo, e non la pugna.

Ric. Un Trionfo Macchiato
D'infamia eterna?

Lic. Non ha cuor per il Regno
Chi l'infamia paventa; „ Ella non giunge
„ A l'altezza de' Sogli; Eccolo appunto
„ Trascinato dal sonno
Ne la ragion di morte. A noi Soldati.

Ric. Almeno....

Sig. O là tant'armi *Si sveglia.*
Contro un sol petto? ah traditor.

Lic. Tu menti,
Traditore non è, chi vien munito
D'un comando Reale a gastigarti.

Sig. Un Carnefice dunque, è Licimene?

Lic. Qualunque io sia, son tuo nemico, e sono
Scelto a lo Scettro, e di Clotilde al Letto.

Sig. Morrò, mà qual'io deggio, e preceduto
Forse date de l'atra Stige al guado.

Chiedo sol, che a Clotilde,
Poichè aurò col mio Sangue estinto il fiero
Incendio del tuo sdegno,

Da

Da chi auanza al mio ferro,
Questo Foglio si rechi, e a te, o Ricardo,
Questa metà d'aurea moneta io porgo,
Con questa legge a me lasciata, estremo
Dono di chi in amor a me fu Padre.

Porge a Ric. una lettera, e la metà d'una Moneta l'or.

Ric. Che veggio!

Sig. Or via si muoia.

Ric. Licimene ti arresta; a me soldati.
Qui Clotilde si appelli.

Lic. E che fia ciò?

Ric. Di, Sigismondo, quando,
E da chi questo segno, e il foglio auesti?

Sig. Da Guglielmo di Dania
Prode Campion, e Cauagliar sublime.

Ric. O' Cieli! a l'alta Madre
De la Real Clotide
Diretto è il Foglio.

Sig. Ed in Sicilia io gionfi,
Già spira un lustro, e la Reina estinta
Piangeua a l'ora il Regno.

Ric. E che ti disse
Guglielmo?

Sig. A morte egli vicin giacea,
Prendi, mi disse, o Figlio
Dato a me dal Destino, e non dal Sangue?

A le Trinacrie arene

Vanne, doue difende

Gli alti diritti tuoi prouido il Cielo:

A l'alta Donna che dal foglio impera,

Questo Foglio consegna, ed a Ricardo

Quest'oro infranto: Un grande... e quasi tacque?

Baciò mmi in fronte debolmente, e giacque.

Ric. Perche a me non recasti

Questo segno fatal, quando giognesti

A le Sicane arene?

Sig. Lunge da questo Cielo

Eni

En tu a l'or, e vi riedesti appena,
 Che ti conobbi à Licimene vnito
 D'interesse, e d'amor; a Licimene,
 Che infana ambition rendea sospetto
 A la Real Clotilde, e mio Nemico.
Ric. Giogne Clotilde.

S C E N A VII.

Clotilde, e Detti.

Ric. **Q**uesto
 Foglio, che ad Esilena, a te gran Madre,
 Sembrava di morir Guglielmo il Dano,
 E recò Sigismondo,
 Leggi, o Donna Real
Clot. Reina Eccelsa;
Legg. Questo, che di sua Mano oggi ti porge
 Questo Foglio vergato
 Ne le estreme agonie da la mia fede,
 Sigismondo è tuo Figlio. Ah son perduta. *a p.*
 Da me per tuo comando
 Sin da le prime fasce custodito
 Da l'infidie rubelle
 Del superbo Eurimede: or che l'indegno
 Trasse di Radamanto al foglio eterno
 L'ombra punita, e lascia
 La Corona Real in piena pace,
 E me richiama al suo principio il Cielo,
 Degno del suo gran Sangue oggi consegna,
 A te il tuo Figlio, e l suo Monarca al Regno.
Lic. Che sento!
Sig. Eterni Dei
 Non tradiano i miei sensi
 L'onor di quella stirpe, ond'io sortij. *a p.*
Ric. Questo Regal impronto, *L'al.*

L'alta metà di cui si custodisce
 Da l'immortal mia fede,
 Del mio buon Genitor pensiero estremo,
 Testimonio fedel del gran segreto,
 Giustifica lo scritto:
 Nostro Rè è Sigismondo,
 Di Clotilde è Germano, ed io l'adoro.
Lic. Niega il cuore a la Fronte
 Questo vfficio d'omaggio.

Clot. O Cieli, io moro. *a 2.*
Sig. Si soccorra Clotilde. *fuene*
Lic. La perdita del Regno il cuor le toglie. *a p.*
Ric. Grand'effetto del sangue. *a p.*
Sig. Amor è rea cagion de le sue doglie. *a p.*
Ric. Signor vado à racorre
 Gli Ottimati Sicani a l'assemblea,
 In faccia à cui ti ceda
 Giove lo scettro, e le Bilancie Astrea.
 Al tuo Soglio vieni o Rè,
 Che la Gloria iui ti attende:
 E più chiari in Ciel per te
 I suoi raggi Apollo stende.
 Al tuo &c.

S C E N A VIII.

Sigis. Licim. e Clot. suenuta.

Sigis. **L**'Impeto de la gioia;
 Che di Clotilde in petto occupa il cuore
 Ceder non può, se pria non le si toglie
 L'oggetto d'esso, io parto: [ah ben'intendo
 Di quel dolor il misero linguaggio] *a p.*
 Il seruir la t'impongo:
 Comincio a regnar bene,
 Se comandar comincio a Licimene.

S'hau-

S'haurai tu cor da Vassallo
 Haurò core anch'io da Rè:
 Non si soffre sotto al Soglio
 Mente grauida d'orgoglio:
 Che assai varie di metallo
 Son frà lor baldanza, e fe.
 S'haurai &c.

S C E N A IX.

Clotilde rinuenuta, e Licimene.

Clor. Chi mi toglie a la morte,
 Che è il solo, e certo ben de gli infelici?

Lic. Richiama, o Regal Vergine, nel petto
 L'onor de tuoi magnanimi pensieri.
 Non è perduto il Regno,
 Sin che v'è vn cor per mantenerlo: in vano
 Ragion pretende di Trinacria al Soglio
 Questa Larua di Rè, ch'oggi rinasce:
 „ E' sospetto Ricardo,
 „ Di Guglielmo il carattere è sospetto:
 „ Ma siasi: è tuo Germano, e giusta ostenti.
 „ La ragion de Natali: abbiain noi forze
 „ Per rintuzzar queste pretese Idce.
 „ Più luce hà la Corona,
 „ Che a la nostra virtù dobbiamo intera,
 „ Mal grado al Fato, a la Natura, al Sangue:
 „ De Popoli l'amor ci forma il Regno:
 „ Questi è per noi, chi fia
 „ Che d'oppugnarlo ardisca?
 „ Ma vi sia, chi l'oppugni: vn braccio io t'offro,
 „ Che hà famigliari le Vittorie, vn cuore,
 „ Tutto amor, tutto fede:
 Solo, che tu il commanda
 Ingombriò de la Trinacria il Cielo.

Di

Di Militari insegne,
 E gemere farò le nostre arene
 Sotto il peso de Fanti, e de Caualli.
Clor. Eh Licimene, vanne;
 Sigismondo egli è Rè, noi siam Vassalli.
Licim. Non ancor tutto ci ha tolto
 Dubia sorte il crin fatale,
 Afferrarlo ancor tu puoi,
 Ma se fugge, in d'arno poi
 Seguirai sue rapid'ale.
 Non ancor &c.

S C E N A X.

Clotilde.

Ei pur sola, o Clotilde, o furia o mostro
 Detestabile più di quanto infama
 Il cieco orror de la Tartarea notte
 Memorie incestuose,
 Che con l'orribil nome di Giocasta,
 Profanate il candor de Fogli Achei,
 Il mio nero delitto
 Vi rende meno ree, perchè non sole;
 Questo mio seno ancor preso hà il costume
 Di calpestar le sagre
 Leggi del sangue, e violar profano
 Gli ordini di natura:
 Anch'io sò concepir da immondi amplessi
 Al Zio Figliuoli, e al Genitor Nipoti,
 Sagrilega, impudica, incestuosa:
 Per me fin ne vaggiti
 Del Mondo infante
 Latro Cariddi, e muggi Scilla: Il mio
 Portentoso misfatto
 Trasle ad'onta di Pluto

Vna

Vna gola d' inferno ad Etna in fronte:
 Sì Megera t' intendo,
 Col flagello di vipere contesto
 M' incalzi ad occupar il mio gastigo:
 Sì vortici funesti di Peloro,
 Già volo à saziar le fauci vostre:
 Mà Proteo mi respinge
 Per lo souerchio orror del mio delitto:
 Non mi respingerà l' Erebo oscuro.
 Ah che Ceibero larra
 Ne le Viscere d' Etna, ancor non v'ha
 Il sembiante a soffrir d' ombre sì ree.
 Mà se il mar mi rifiuta,
 Sel' Inferno mi fugge,
 Vn fulmine precipiti da l' Etera,
 O' squallido del Baratro si vomiti
 Dal' orride voragini vn incendio,
 Che in cenere disciolgami le viscere,
 E fiero inesorabile, inclemente,
 Sino l' ombra, se può, riduca al niente!

S C E N A XI.

Sala Regia.

Olindo, e Lindori.

Olind. **P**lacati, ch' egli è tempo,
 O bella mia crudel:
 O rendimi i miei baci,
 O applaudi al' altre faci
 D' vn Imenco fedel.

Placati &c.

Lind. Rispetta al fine Olindo
 L' oggetto illustre d' vn Real Cupido:
 Frà gli applausi del Popolo, e de Grandi

Già

Già Sigismondo il Patrio Regno ingombra:
 E sai da amante Rè che temer possa
 Vn Vassallo proteruo,
 Che osa offirgli vn riuale,, io ti perdono
 La tua follia gelosa:
 Lascio i priuati sdegni à piè del Trono.
 „ Degnerà Sigismondo
 Con l' alto onor del Diadema in fronte,
 Nel Talamo Real stringer Consorte,
 De miei amplessi vn contumace auanzo?
 „ Sì temerario ancora?

S C E N A XII.

*Sigismondo e detti, poi Ricardo, e
 Licimene con seguito.*

A Mabile Lindori, oggi che il Fato
 Per incognite vie scopre l' illustre
 Sorgente del mio Sangue,
 O quanto oltre l' vfato alta sfauilla
 La amorosa mia fiamma:
 Ella Spera, che piaccia al tuo gran cuore
 Vn' ardor coronato.
 „ Bassamente, Signor, così non amo.
 Vile è l' amor, che hà per oggetto vn merito
 Mendicato da vn Dono di Fortuna.
 Amabile egualmente a me compare
 Sigismondo priuato,
 Che Sigismondo Rè
 „ Signor, ti attende
 Il gran Genio Sicano impatiente
 Di adorarti sul Soglio,
 E desian gli Ottimati al Regio piede
 Giurati eterni, e vassallaggio, e sede.

De

De Sicani ecco il Tonante
 Ch'empie già la Regia Sede:
 Quì giurate à le sue piante
 Vassallaggio, amor e fede:
 De Sicani &c.

Sig. Son vostro Rè, o Sicani:
 Ciò che tolsero a voi le caute, e degne
 Materne gelosie, vi rende il Cielo.
 Ai Principi, a la Plebe, ed a le Squadre
 Sarò Monarca, e Capitano, e Padre,
 I Sigilli del Regno
 Olindo custodisca, e sia suo dono
 L'interpretar gli oracoli del Trono:
 L'Asta del nostro Marte
 Impugni Licimene:
 La Gloria di Trinacria a la sua mano
 Inuitta affido, ei sia
 De gli Esserciti miei Duce Sourano.
 Così de miei Nemici
 Io punisco il furor, co'benefici.

Olin. In faccia a nostri Dei di questa illustre
 Grande Assemblea col cuore,
 E de l'anima mia con tutto il zelo,
 Eterna fede al tuo gran Scettro io giuro.

Lic. Muoiano gli odi miei: la fè risorga. *a p.*
 Signor, non s'ebbe mai
 Cuore del tuo di Monarchia più degno.
 Tutto il mio Sangue a la tua gloria impegno,

Olin. Del gran Nome rimbombi
 Di Trinacria ogni riva.

Tutti. Viua il Rè Sigismondo, Viua, Viua.

Sigisf. Scenda, o bella Lindori,
 Faustissimo Imeneo,
 E con le destre i nostri cori annodi.

Lind.

